

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Ferrario V. Governare i territori della
dispersione. Il ruolo dello spazio
agrario**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Governare i territori della dispersione. Il ruolo dello spazio agrario

*Viviana Ferrario, Università Iuav di Venezia
Atelier 4. Sostenibilità e ambiente*

Parole chiave: *dispersione insediativa, spazio agrario, resilienza*

1. Premessa

Di fronte alla recrudescenza di problemi ambientali ed energetici i territori della dispersione insediativa sono più che mai sotto accusa, in quanto dipendenti dalla mobilità privata e forti consumatori di suolo. Tuttavia alcune altre questioni emergenti all'interno della crisi globale che stiamo attraversando – il cambiamento climatico, una crescente disuguaglianza sociale, l'insicurezza alimentare – chiedono di andare oltre il giudizio radicalmente negativo su questo modello insediativo per concentrarsi sulle prospettive per il suo governo. È possibile che l'intreccio tra spazio dell'agricoltura e spazio urbanizzato, generalmente interpretato come fonte di disturbo reciproco, possa essere invece un potenziale fattore positivo proprio grazie alla multifunzionalità che viene ormai concordemente riconosciuta all'agricoltura?

Cominciare a riflettere su questa possibilità è l'obiettivo del progetto di ricerca presentato in queste pagine¹. Si è assunto come caso di studio il territorio della cosiddetta "città diffusa" veneta, che per le sue caratteristiche è sembrato appropriato per osservare sul campo e descrivere criticamente trend, rischi ed opportunità della convivenza tra "città" e "campagna" e per cominciare ad esplorare le possibilità di un progetto di territorio che valorizzi la condizione di intreccio tra spazio agrario e spazio urbanizzato tipica della dispersione².

1. Urbanistica e agricoltura

Da alcuni anni una rinnovata attenzione all'agricoltura e ai suoi spazi sta attraversando il dibattito urbanistico. Ad attirare nuovamente l'interesse degli urbanisti sono in primo luogo le aree agricole periurbane, quelle dove tradizionalmente si manifestano con maggior intensità i conflitti tra usi del suolo, ma dove proprio la prossimità con la città può valorizzare il carattere multifunzionale riconosciuto oggi all'agricoltura e al paesaggio agrario (Brandt, Vejre, 2004). Una interessante chiave di lettura per questi territori è offerta dalla riflessione sulle "campagne urbane" avviata in

¹ Nel progetto di ricerca, che portava il titolo "Agropolitana. Il ruolo dello spazio agrario nel progetto del "terzo Veneto", in risposta ad un bando dell'Università Iuav di Venezia per un assegno di ricerca libera sul settore di interesse strategico "Questioni e temi progettuali per il paesaggio e l'abitare il territorio del terzo Veneto", ho proposto di riflettere sullo spazio agrario come questione rilevante e ricca di potenzialità nell'ambito degli sforzi di governo della dispersione insediativa, cioè della dimensione più caratteristica dell'area centrale veneta. Il progetto è stato svolto nell'ambito dell'unità di ricerca Governo e governance delle trasformazioni del paesaggio coordinata da M. Reho e ha avuto alcune occasioni di scambio con il European Master in Urbanism. Il termine "agropolitana" è stato mutuato dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto.

² Negli ultimi anni il Veneto è entrato in una nuova stagione della pianificazione con la nuova legge sul governo del territorio (11/2004). La legge stessa e i piani che ne derivano (Piano Regionale Territoriale di Coordinamento, piani di Coordinamento Provinciale, piani di Assetto del Territorio) affrontano le questioni del consumo di suolo, della dispersione insediativa e del ruolo dello spazio agrario in modi contraddittori. Si sente nel complesso la mancanza di un progetto di territorio condiviso attorno al quale far convergere le politiche settoriali e territoriali.

Francia alcuni anni orsono (Fleury, Donadieu 1997; Donadieu, 2003) che accompagna e guida politiche pubbliche ed esperienze di pianificazione territoriale che raggiungono ormai un decennio di vita e permettono di tracciare i primi bilanci (si veda ad esempio il resoconto sul caso dell'Ile de France in Bonnefoye, Molin, 2010). Anche in Italia è progressivamente cresciuto l'interesse per questo tema (si vedano ad esempio Mininni, 2003; Palazzo 2005; Mininni, 2005 e 2007; Perrella, 2007). Sul piano delle esperienze si segnalano in particolare quelle dei parchi agricoli, avviate già nei primi anni Novanta e oggi sempre più diffuse (Ferraresi Rossi, 1993; Branduini, 2005; Magnaghi, Fanfani, 2010) e quelle inserite a strumenti di pianificazione innovativi che si misurano con il governo delle trasformazioni del paesaggio agrario (alcuni casi italiani sono discussi in Perrella, 2007; un esempio recente in Regione Puglia). La gestione interdisciplinare dei conflitti e delle interazioni virtuose tra spazio urbano e spazio dell'agricoltura è al centro dell'*agriurbanisme*, un progetto formativo volto a identificare un nuovo approccio integrato alla pianificazione delle aree periurbane e le competenze capaci di portarlo avanti (Vidal, Villain, 2008; Fleury, Vidal, 2009).

Un secondo ambito di riflessione riguarda invece più propriamente l'agricoltura urbana, cioè quella che si pratica all'interno piuttosto che ai margini delle aree urbane. Anche sulla scorta di significative esperienze condotte nel sud del mondo (Garnett, 1999; Mougeot, 2005), in ambito anglosassone e nordeuropeo dopo le esperienze degli *allotments* e dei *community garden* nel Novecento (Poole, 2006) l'*urban agriculture* sta cominciando ad essere presa seriamente in considerazione nelle politiche urbane in quanto fattore di resilienza per le concentrazioni metropolitane, sempre più insicure dal punto di vista alimentare (Urban Agriculture, 2009; una riflessione su Londra in Viljoen, 2005). L'importanza dell'agricoltura urbana e periurbana è riconosciuta a livello globale (FAO, 2007) e la sicurezza e l'efficienza alimentare delle metropoli è alla base di metafore e figure progettuali emergenti e come la "vertical farm" (Despommier, 2009), i "continuous productive landscapes" (Viljoen, 2005), l'"orto planetario" (Boeri, 2010).

Questo crescente interesse sembra strettamente connesso con il fatto che la nostra società esprime nei confronti dello spazio agrario nuove domande (Reho, 2000): non solo la produzione di derrate alimentari sane e sicure, ma la produzione di energie rinnovabili, la conservazione dell'ambiente e della biodiversità, la mitigazione dei problemi ambientali, la sicurezza idraulica, l'offerta di spazi per il tempo libero e altri servizi alle popolazioni urbane, la conservazione del patrimonio culturale.

È proprio la difficoltà di conciliare nello stesso spazio tutte queste esigenze a far emergere la necessità di considerare lo spazio agrario tra i materiali del progetto di territorio. Non si tratta di cosa facile: almeno a partire dal secondo dopoguerra lo spazio dell'agricoltura è stato generalmente interpretato prevalentemente come spazio economico, campo d'azione di politiche settoriali e di competenze specializzate. Questa posizione ha indebolito l'efficacia del progetto urbanistico che, dal canto suo, ha proposto per lo più strategie di "protezione", volte alla istituzione di vincoli o alla definizione di confini o di filtri e al ridisegno dei bordi tra urbano e rurale, in vista di una maggior reciproca "riconoscibilità". Mi sembra che in condizioni di mescolanza estrema quali quelle della dispersione insediativa l'idea di "distinguere" lo spazio dell'agricoltura da quello urbano sia troppo contraddittorio rispetto alle condizioni di partenza e del resto troppo contraddetto dai fatti, per poter essere difeso ad oltranza (come ad esempio in Provincia di Treviso, 2010). Potrebbe essere più fertile "una nuova strategia dello sguardo sulla dispersione che riconsideri il fenomeno urbano e il suo contesto, che è soprattutto spazio coltivato, invitando a mettere insieme figure e sfondo" (Mininni, 2005)? Potrebbe essere più fertile provare a capire se anche la mescolanza tra spazi coltivati e spazi urbanizzati può offrire elementi di interesse? Un suggerimento in questo senso mi sembra venga da una riflessione proposta recentemente da Charles Waldheim (2010). Nel suo saggio lo studioso americano solleva la questione della rilevanza dell'agricoltura nella definizione stessa della forma urbana, proponendo un *agrarian urbanism*, uno sviluppo urbano che consideri lo spazio dell'agricoltura tra le sue componenti

principali. I progetti "agriurbanisti" rintracciati da Waldheim nella storia dell'urbanistica - la "Broadacre City" (1934–35) di Frank Lloyd Wright, "The New Regional Pattern" (1945–49) di Ludwig Hilberseimer, e "Agronica" (1993–94) di Andrea Branzi - propongono un'idea di città-territorio in cui coltivare e abitare sono azioni vicendevolmente compatibili che possono avvenire sul piano della prossimità e della mescolanza piuttosto che su quello della separazione e della distinzione. Si tratta di un'idea di deconcentrazione persistente nella storia dell'urbanistica, che ha dato origine a proposte come quelle dei disurbanisti russi o come la Stadtlandshaft di Schwartz (1946) e ad affascinanti predizioni, come la diffusione delle città di Wells o la rurbanizzazione di Sorokin e Zimmermann (1929). Idee come queste sembrano ricorrere (Mantziaras, 2011) probabilmente perché intercettano le ragioni dell'autosufficienza e della resilienza, idee che prendono vigore di fronte alle crisi globali come quella che stiamo attraversando.

Allora forse vale la pena di non considerare la separazione tra spazio urbano e spazio agrario l'unico obiettivo possibile di un progetto di territorio per la dispersione insediativa. Si può provare a guardare al territorio veneto non più solo come ad una "campagna" invasa dall'urbanizzazione, ma come ad una metropoli in formazione che contiene al suo interno un imponente e irrinunciabile strato agricolo (Ferrario, 2007). Non si tratta ovviamente di individuare la forma ideale della città o la sua densità ideale, ma di esplorare i confini di un progetto per il territorio della dispersione insediativa che ne assecondi uno dei caratteri più profondi e radicati.

2. Dispersione insediativa e spazio agrario

Con il termine "sprawl" si indica una delle forme insediative contemporanee più diffuse nei paesi occidentali (Sieverst, 2003; Ingersoll, 2004) ma anche uno dei più discussi fenomeni spaziali del XXI secolo. Considerato come una degenerazione della crescita urbana lo sprawl è stato al centro di numerose critiche fin dagli anni Venti del XX secolo (Bruegemann, 2005). Il giudizio è particolarmente negativo nei casi di "rurbanizzazione" (Bauer and Roux, 1976), l'urbanizzazione dispersa³ che ha dato luogo a forme insediative identificate e denominate negli anni Novanta con espressioni quali "città diffusa" (Indovina, 1990, Secchi, 1993), o "entre-ville"/"zwischenstadt"/"in-between city" (Sieverts, 2003). Questa forma urbana viene considerata sostanzialmente "insostenibile" (Gibelli, 2005) e richiama su di sé il *j'accuse* delle riemergenti istanze contro il consumo di suolo (per esempio Pileri, 2010). Come notava già Juillard (1973) dietro a queste posizioni c'è spesso l'idea di degenerazione del paesaggio agrario e obliterazione della campagna da parte del progresso tecnologico della città. L'urbanizzazione dispersa è considerata infatti responsabile dell'abbandono e del sottoutilizzo di aree agricole in attesa valorizzazione, della difficoltà di coltivare razionalmente le aziende agricole frammentate, di un "innaturale" aumento di valore dei terreni che rende difficile il riordino fondiario, della marginalizzazione dell'attività agricola e della sua riduzione a secondo lavoro. In quanto occupato, parcellizzato, reso meno razionale, lo spazio dell'agricoltura ne verrebbe irrimediabilmente compromesso. Per questo motivo il problema viene spesso affrontato in termini di "protezione della campagna" (Hall, 1973).

L'area centrale veneta ha subito nella seconda metà del Novecento un consistente processo di urbanizzazione delle campagne che ne ha fatto uno dei territori della dispersione insediativa più noti del nostro paese. Coloro che l'hanno studiata (tra gli altri: Mancuso 1976; Piccinato e De Luca, 1983; Reho, 1986; Sartore, 1988; Indovina, 1990; Secchi, 1993; Franceschetti e Tempesta, 1993; Munarin e Tosi, 2001; Fregolent, 2005; Vallerani e Varotto, 2005; Castiglioni e Ferrario, 2007; Secchi e Viganò, 2011) non hanno mancato di sottolinearne l'esperato intreccio degli spazi agrari e degli spazi urbanizzati. In questa situazione veramente estrema dovremmo aspettarci che gli effetti negativi dell'urbanizzazione sugli spazi agrari siano particolarmente intensi e ben

³ Gibelli (2005) distingue tra "diffusione", processo fisiologico di espansione delle città, e "dispersione", processo di urbanizzazione dispersa e plurifunzionale del territorio agricolo di carattere patologico.

riconoscibili. Eppure osservando la parte centrale della pianura veneta ricompresa in un quadrilatero di circa 60 km di lato, dove più intenso è stato il processo di urbanizzazione, scopriamo invece che in un territorio che ospita oltre due milioni di abitanti circa il 60% della superficie territoriale è coltivata⁴ e l'agricoltura che vi si pratica è nel suo insieme economicamente significativa, nonostante la dimensione infinitesima delle aziende agricole⁵; il paesaggio agrario presenta alcuni caratteri, come la fitta rete di corsi d'acqua interpoderali, di scoline, di siepi bordo campo, che lo rendono più interessante sotto il profilo della connettività ecologica rispetto ad altri paesaggi agrari più "razionali" (e meno urbanizzati); infine la "campagna" dentro la città diffusa ospita innumerevoli attività ricreative spontanee o organizzate che ne fanno una sorta di grande "parco" a scala territoriale.

Queste considerazioni, per certi versi paradossali rispetto ad una certa visione stereotipata della dispersione insediativa, suggeriscono da un lato la necessità di osservare meglio le relazioni tra urbanizzazione e spazio agrario in questo territorio, dall'altro suggeriscono la necessità di un diverso approccio al governo della dispersione che sappia sfruttare la condizione agrourbana mutando le occasioni di conflitto in opportunità.

3. Agropolitana. La ricerca, la metodologia e i risultati

A partire da queste considerazioni si è mosso il percorso di ricerca oggetto di queste righe⁶. Il lavoro si è articolato in tre mosse principali: una ricognizione sulle trasformazioni del mutuo rapporto tra spazio agrario e spazio urbanizzato della città diffusa veneta e sui "materiali" che la compongono; una lettura critica di alcune delle visioni espresse dalle pubbliche amministrazioni locali e regionali sul rapporto tra urbanizzazione e spazio agrario⁷; una esplorazione progettuale di alcune possibilità di trasformazione *agrourbana* del territorio.

3.1 Tendenze contrastanti

L'indagine condotta ha permesso di identificare alcuni materiali vecchi e nuovi impiegati nella costruzione della città diffusa e alcuni trend che potrebbero entrare in gioco nel suo progetto.

Sul fronte del processo di urbanizzazione si osservano scelte territoriali di concentrazione e densificazione, che riguardano sia le infrastrutture che la residenza. I nuovi grandi interventi infrastrutturali (Passante autostradale di Mestre, Valdastico sud, superstrada Pedemontana,

⁴ Dati ricavati dalla Carta della Copertura del Suolo, Regione del Veneto 2009 (volo 2006-2007) e dall'annuario statistico regionale 2010.

⁵ In quest'area il reddito lordo standard per ettaro nel 2003 variava da 2 a 3 UDE, valore che veniva superato nella regione Veneto solo nella zona del Veronese grazie alla presenza di colture ad alto valore aggiunto. La dimensione media delle aziende agricole nei comuni della città diffusa veneta non sale sopra i 4 ettari ed è spesso inferiore ai 2 ha (fonte: Veneto Agricoltura, 2003).

⁶ Dal punto di vista metodologico l'attività di ricerca si è svolta su aree studio. Il carattere transcalare della dispersione insediativa e la disponibilità limitata di dati di dettaglio ha suggerito un doppio livello di indagine relativo all'insieme della città diffusa e ad aree di approfondimento, selezionate sulla base di una ricognizione di carattere quali-quantitativo su basi-dati regionali quali la carta della copertura del suolo (2009), carta dei suoli (2007), quadro conoscitivo del PTRC (rete ecologica regionale, "aree rurali", "ambiti di paesaggio", fascia delle risorgive, Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale), carta tecnica regionale (in particolare fabbricati, idrografia, viabilità), ortofotocarta volo Reven 2006-2007, aree studio già oggetto di ricerche di carattere urbanistico. La scelta delle aree è stata condotta secondo il criterio di massima variabilità morfologica del rapporto tra spazio urbano e spazio agrario e sulla presenza di condizioni di maggiore trasformabilità, quali ad esempio le nuove stazioni del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale. Le indagini cartografiche sono state confrontate e verificate con dati provenienti da un lavoro di osservazione sul campo, che ha previsto in qualche caso anche delle conversazioni con abitanti e operatori. Su alcune delle aree che ragionevolmente dovranno rispondere in futuro a nuove pressioni insediative si è svolta poi la parte di esplorazione progettuale.

⁷ Queste osservazioni derivano dall'analisi di alcuni recenti strumenti urbanistici quali il PTRC, i PTCP di Padova, Treviso e Venezia e alcuni PAT, mentre sul fronte delle politiche agricole le fonti sono il Piano di Sviluppo Rurale e la Conferenza Regionale dell'Agricoltura.

Statale del Santo) intercettano gli spazi agrari meno urbanizzati e per la loro stessa geometria hanno un grande impatto in termini di consumo di suolo agricolo. Anche le nuove forme dell'urbanizzazione che prendono la forma di "placche" insediative (Lanzani, 2003), espansioni autoreferenziali generalmente promosse dagli interessi immobiliari, tendono a "riempire" gli spazi agrari residui ai margini degli insediamenti più consolidati (due ricognizioni in Ferrario Sardena, 2010 e in Pellegrini, 2010), stabilendo con le campagne circostanti per lo più relazioni di tipo scenografico (Ferrario, 2010). Contemporaneamente però non si arresta la pressione per l'edificazione di piccola taglia in area agricola, cioè all'interno di quei materiali urbani che sono stati efficacemente descritti con il termine di "filamenti" residenziali e multifunzionali (Sartore 1988; Munarin e Tosi, 2001), contrastata più nelle intenzioni che nella pratica da una serie di provvedimenti regionali fin dagli anni Settanta (Franceschetti e Tempesta, 1993) e ancora oggi tutt'altro che sopita.

Anche sul fronte delle pratiche agricole il quadro non è univoco. Da un lato resiste e si rinnova una idea neoproduttivistica dell'attività agricola, che di fatto rivendica una pericolosa autonomia dello spazio agrario dal resto del territorio. Ne sono riflesso l'estensione e l'intensificazione delle serre e delle colture industriali, del mais in monosuccessione, del vigneto specializzato, degli allevamenti intensivi; in questo quadro rientrano anche pratiche che potrebbero essere espressione di attenzione alla questione ambientale, come la razionalizzazione dei sistemi di irrigazione (che invece riducendo drasticamente la rete delle acque superficiali opera una radicale semplificazione dello spazio agrario), quello della coltivazione di biomassa a corta rotazione, quello delle più recenti installazioni di centrali a biogas per la valorizzazione energetica dei reflui di origine animale che, per le elevate potenze installabili, diventano veri e propri impianti industriali che generano traffico pesante e conflitti con le popolazioni limitrofe. La dimensione e la distribuzione di questi materiali è un argomento cruciale e mette in luce anche per lo spazio agrario una crisi della "grana fine" che ha sempre caratterizzato la città diffusa veneta (Munarin e Tosi, 2001), crisi che è oggi fonte di conflitto (Castiglioni et al. 2010)⁸.

Allo stesso tempo però si riconosce un'idea dello spazio agrario come spazio multifunzionale, che affonda le sue radici nelle abitudini locali di una società che è stata contadina fino a pochi decenni or sono, ma è in via di rapido aggiornamento e adattamento alle esigenze contemporanee. Così ai tradizionali scambi informali con gli "ortolani" e con gli allevatori vicini che hanno sempre caratterizzato l'abitare nella città diffusa si affiancano oggi itinerari di riscoperta e piste ciclabili, che riconnettono allo spazio coltivato sempre più anche gli abitanti dei centri maggiori. È là che trovano maggior credito le esperienze di bioagricoltura, di vendita diretta a bordo campo e di "acquisto solidale". Così lo scambio tra agricoltura e aree urbane è in via di "ufficializzazione" grazie sia a pratiche spontanee che a politiche regionali, che si manifestano ad esempio nella promozione dei distributori di latte crudo e dei mercati kmzero⁹. Resistono e in alcuni casi si intensificano sia la pratica dell'orto domestico che le iniziative relative agli orti sociali, permesse dalla bassa densità dell'urbanizzazione e dalla disponibilità di terreni scoperti all'interno delle aree urbanizzate.

⁸ L'indagine diacronica sulle mutue trasformazioni di spazio agrario e spazio urbanizzato sembra anche suggerire una interessante correlazione tra dimensione dell'azienda, grana dell'urbanizzazione e velocità della trasformazione, che andrebbe approfondita. Ci si scontra infatti con la mancanza di dati spaziali sulla dimensione delle aziende già rilevata e in parte colmata da Mancuso (1976) ma solo grazie ad un proibitivo lavoro di rilettura e ridisegno delle variazioni catastali. Nell'ambito della presente ricerca le osservazioni di questo tipo sono state provvisoriamente condotte dunque sulla base di fotointerpretazioni, assumendo la dimensione delle particelle circondate da siepi continue come indicativa della dimensione delle aziende in ciascuna area nei diversi momenti storici.

⁹ Si veda Regione del Veneto, *Rapporto Statistico 2009. Il Veneto si racconta / Il Veneto si confronta*, cap. 11, *La mobilità dell'agricoltura*, scaricabile al link <http://statistica.regione.veneto.it/Pubblicazioni/RapportoStatistico2009/Capitolo11a.jsp>.

I piani urbanistici e le politiche agricole riflettono questa condizione di incertezza: a fronte della dichiarata crescente consapevolezza della necessità di un'integrazione tra spazio agrario e spazio urbanizzato essi faticano però ad affrancarsi da visioni stereotipate della dispersione e a convergere verso un progetto di territorio condiviso. Tra le diverse visioni proposte dai piani territoriali l'"agropolitana" proposta dal PTRC presenta alcuni elementi di novità (Ferrario, 2009; Camatta e Ferrario, 2010), ma la riflessione sulla sua forma e sul suo funzionamento rimane solo adombrato. È proprio a partire da questa suggestione che si sviluppa l'ultima parte della ricerca, volta ad esplorare alcune possibili trasformazioni agro urbane della città diffusa veneta.

3.2 Esplorazioni progettuali sull'agropolitana

A fronte di un progressivo raffinamento degli approcci e delle tecniche progettuali per affrontare le situazioni di frangia urbana, sembra però ancora mancare la dimestichezza nel trattare materiali che non siano strettamente "urbani" e nell'occuparsi di processi che non siano strettamente legati alla crescita urbana: al contrario, lo spazio dell'agricoltura ha delle reti e dei funzionamenti che vanno capiti e considerati nel progetto urbanistico (Vidal, 2010). Sia pure in assenza di un vero e proprio lavoro interdisciplinare come quello giustamente sollecitato dallo studioso francese, in questa parte della ricerca mi sono ripromessa di esplorare alcune possibilità di trasformazione della città diffusa veneta verso diverse possibili condizioni "agropolitane", cercando di massimizzare le opportunità e minimizzare i rischi della prossimità e dell'intreccio tra urbanizzazione e spazio dell'agricoltura. Le esplorazioni sono avvenute in forma di scenario (Vettoreto, 2001; Buzzuto et al., 2010) su aree contenenti "materiali" diversi (filamenti, brani di "villettropoli", placche industriali, placche insediative)¹⁰. Esse assumono la condizione della dispersione come condizione di partenza e la conservazione della grana fine come orizzonte di lavoro. Ciascuno scenario è costruito sull'esasperazione di una delle richieste che vengono rivolte oggi allo spazio agrario, con l'obiettivo di riflettere sulla loro reciproca compatibilità. Ciascuno degli scenari esplora la possibilità di una maggior resilienza in possibili condizioni di crisi di carattere energetico, idraulico, alimentare, ecologico, demografico.

Da queste esplorazioni emergono diversi possibili *paesaggi-limite agropolitani*, che permettono di riflettere su diverse trasformazioni possibili della dispersione insediativa veneta, sulla base delle interazioni funzionali e morfologiche tra spazio urbanizzato e spazio agrario e della loro mutua compatibilità.

4. Paesaggi agropolitani. Alcune considerazioni

Sulla scorta dell'osservazione del carattere "rurbano" della dispersione insediativa veneta e di alcuni suggerimenti "agroubanisti" provenienti dal dibattito internazionale, il percorso di ricerca descritto in queste pagine prova a considerare lo spazio agrario come un materiale del progetto del territorio della dispersione insediativa veneta. Viene così sottoposta a verifica una possibile declinazione delle condizione "agropolitana" proposta dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto. L'osservazione delle tendenze in atto e la loro esasperazione negli scenari porta a riflettere sulla possibilità di coesistenza di spazio urbanizzato e spazio agrario nella dimensione della prossimità e della mescolanza, in condizioni di massimizzazione delle opportunità e minimizzazione dei rischi e in vista di una maggior resilienza complessiva.

Si può così riflettere sui limiti ai quali si può tendere nelle operazioni di concentrazione e dispersione dei "materiali agroubanisti" che entrano in gioco nelle trasformazioni territoriali della città

¹⁰ È necessario sottolineare che si tratta di esplorazioni progettuali di carattere provvisorio, tentativo e parziale, non assimilabili ad un progetto urbanistico vero e proprio. Alcuni temi cruciali per la città diffusa, come ad esempio la mobilità (tema affrontato per esempio in Secchi, 2010), non fanno infatti parte degli argomenti direttamente in discussione e restano sullo sfondo.

diffusa veneta. Alla luce del percorso di ricerca seguito mi sembra di poter dire che un atteggiamento “agroubanistico” per la dispersione insediativa veneta e per il suo progetto ha la capacità di mettere in luce aspetti finora trascurati. Esso sembra tanto più interessante quando riesce a valorizzare il carattere isotropico¹¹ e l'estrema mescolanza tra spazio dell'agricoltura e spazio urbanizzato di questo territorio, configurandosi come opportunità di riordino per il raggiungimento di una condizione di maggior resilienza.

Si conferma la necessità di una integrazione delle politiche settoriali, in particolar quelle relative all'agricoltura, con i piani territoriali, ma questo deve avvenire alla luce di un nuovo progetto di territorio condiviso, cui gli scenari offrono materiale di riflessione. I *paesaggi-limite agropolitani* suggeriscono infine che per occuparsi efficacemente della dispersione insediativa c'è bisogno di riflettere sul suo futuro al di fuori delle visioni stereotipate e alla ricerca di una condizione di sostenibilità non assoluta, ma relativa alle condizioni di partenza.

Riferimenti bibliografici

Bauer, G., Roux J.M., *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Paris, Seuil, 1976.

Boeri S. “Argomenti per un orto planetario”, *Abitare* 503 (2010).

Bonnefoye S., Molin C., *Etat des lieux. Les politiques agricoles périurbaines en Ile-de-France*, 2010 (consultabile al link http://www.terresenvilles.org/upload/pubdoc/pdc_20100421121253_idf)

Brandt J., Vejre H., “Multifunctional landscapes. Motives, concepts and perceptions”, J. Brandt, H. Vejre, *Multifunctional landscapes, I, Theory, values and history*, Southampton, WitPress, 2004.

Branduini P., *Le aree agricole nei parchi periurbani italiani: verso nuovi modelli?*, *Urbanistica* 128 (2005).

Bruegemann, R., *Sprawl. A Compact History*, Chicago – London, University of Chicago Press, 2005.

Burchell R. W., *Sprawl costs. Economic impacts of unchecked development*, New York, Island Press, 2005.

Buzzuto et al., “Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio”, 4 Quaderno del dottorato urbanistica, Offica, Roma, 2008.

Camagni R., Gibelli M. C., Rigamonti P. (a cura), *I costi collettivi della città dispersa*, 2002

Castiglioni C., Ferrario V., “Où habite grand-mère? Une expérience à travers le paysage dans la «ville diffuse» de Venetie Italie”, Berlan-Darque M., Lugbühl Y., Terrasson D. (dir.), *Paysages, de la connaissance à l'action*, Paris, Edition QUAE, pp. 69-82, 2007.

Despommier D., “The Vertical Farm, reducing the impact of agriculture on ecosystem functions and services”, <http://www.verticalfarm.com/more?essay1>, (December 2010).

Dewaelheyns V., Gulck H., “Rurality near the city”, Proceedings of the International seminar, Leuven, Departement of Earth and Environmental Sciences, 2008.

Donadieu, P., *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, a cura di Maria Valeria Mininni, Roma, Donzelli, 2006 (ed. or. 1998).

Fanfani D. (a cura), *Pianificare tra città e campagna. Scenari attori e progetti per una nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, 2009.

Ferrario V. “Lo spazio agrario nel progetto di un territorio. Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta”, tesi di dottorato in Urbanistica, Università Iuav di Venezia, 2007.

¹¹ Il termine “isotropia” è stato adottato per descrivere questo territorio nel corso di un lavoro del Dottorato di ricerca in Urbanistica per la Biennale di Architettura di Venezia nel 2006. “An infinite isotropic body or network has neither centre nor periphery. Isotropy is opposed to hierarchy. (...) Both hierarchy and isotropy today feature in the broadest range of disciplines, from astronomy to physics, to sociology and economy, to history and the territorial sciences. Both are in fact used as important categories that depict reality, in the way it appears to our observations, giving a recognizable order with a strong or at least implicit design intent. (...) Can isotropy again be used as a device to implement equal rights and democracy: as a figure of political rationality? (...) Rather than considering the isotropic feature of the territory merely as a product of history, a heritage that should be defended, it should be seen and understood as a strong rationality; a resource and an inspiration for contemporary projects.” (Secchi e Viganò, 2011, p. 159-60).

Ferrario V., "About agricultural space in the città diffusa and its importance for the future", *Extreme city. Climate change and the transformation of the waterscape*, edited by L. Fabian e P. Viganò, Università Iuav di Venezia, Il Poligrafo, Venezia 2010.

Ferrario V., "Agropolitana. Dispersed City and Agricultural Spaces Veneto Region Italy", "The New Urban Question. Urbanism beyond Neo-Liberalism", 4th Conference of International Forum on Urbanism. November 26-29, Rotterdam, Papiroz, 2009.

Ferrario V., Sardena A., "Forme recenti dell'urbanizzazione nell'area del medio Brenta", Centro Studi Brenta, *Quaderno 1, 2010* (<http://www.unisky.it/QuaderniDellaBrenta/Default.aspx?page=66>)

Fleury A., Donadieu P., "De l'agriculture péri-urbaine à l'agriculture urbaine", *Le Courrier de l'Environnement*, 31 (1997).

Franceschetti G., Tempesta T. (a cura), *La pianificazione del territorio rurale del veneto negli anni Ottanta*, Unipress, Padova, 1993.

Fregolent L., *Governare la dispersione*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Garnett T., *City harvest, the feasibility of growing more food in London*, London, Sustain, 1999.

Gibelli M. C., "Forma della città e costi collettivi. L'sostenibile città dispersa", *Archivio di Studi Urbani e regionali*, 83 (2005), pp. 19-38.

Hall P. ed., *The contament of urban England*, London, PEP, 1973.

Indovina F., *La città diffusa*, Venezia, Daest, 1990

Ingersoll R., *Sprawltown*, Roma, Meltemi, 2004.

Juillard E., "L'urbanisation des campagnes", *Etudes Rurales*, 49-50 (1973).

Magnaghi A., Fanfani D. (a cura), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze 2010

Maier L., Shobayashi M. (eds.), *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*, Organisation for Economic Cooperation and Development OECD, Paris, 2001.

Mancuso F., "Esplorazioni sulla crescita urbana nel Veneto, modelli morfologici in alcune situazioni tipiche", in Mioni A. (a cura), *Sulla crescita urbana Italia*, Milano, Franco Angeli, 1976.

Mantziaras P., "La ville-paysage: un concept de projet dans le contexte de crise", in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura), *Landscapes of Urbanism*, Q5 – Quinto quaderno del dottorato in Urbanistica, Università Iuav di Venezia, Roma, Officina, 2011.

Micelli E., "I costi collettivi della città diffusa. Il caso dell'area metropolitana fra Padova e Venezia", *Archivio di studi urbani e regionali*, 67 (2000).

Mininni M.V. (a cura), "Dallo spazio agricolo alla campagna urbana", *Urbanistica* 128 (2005).

Mininni M.V. (a cura), "Le sfide del progetto Urbanistico nelle campagne urbane", *Urbanistica* 128 (2007)

Mougeot, L.J.A. ed., *Agropolis, social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, London, International Development Research Centre, 2005.

Munarin S., Tosi M.C., *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato, l'area veneta*, Milano, Franco Angeli, 2001.

Palazzo A.L. (a cura), *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Roma, Gangemi, 2005.

Perrella D., *Abitare il paesaggio agricolo perturbato. Esperienze a confronto*, tesi di dottorato di ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale, Università degli Studi di Napoli Federico II, XX ciclo, 2007.

Piccinato G., De Luca G., "Verso una nuova città? Analisi dei processi di diffusione urbana", *Oltre il Ponte*, 2 (1983).

Pileri P., "Prospettiva EttaroZero", *Territorio*, 52 (2010).

plaquette.pdf?PHPSESSID=7be2511635b74ff3c76ad2cdb3860b87, ultima consultazione dicembre 2010).

Regione del Veneto,

Regione del Veneto, *Il Veneto in movimento, Rapporto statistico 2010*, Venezia, 2010.

Regione del Veneto, *Piano di Sviluppo Rurale*, 2007

Regione Puglia, *PTR - Linee guida per il patto città campagna. Riqualficazione delle periferie e delle aree agricole periurbane*, 2010

Reho M. (a cura), *Agroenergia. Attori strategie e contesti locali*, Franco Angeli, 2009

Reho M., "Campagna: nuove domande e nuove funzioni", in Indovina F. (a cura), 1950-2000. L'Italia è cambiata, Franco Angeli, Milano 2000.

- Reho M., "Modificazioni nell'uso del suolo, soggetti e comportamenti residenziali e insediativi", *Oltre il Ponte*, 16 (1986).
- Sartore M., "Forme e processi di urbanizzazione diffusa. Un'analisi della morfologia insediativa un'area rurale del Veneto centrale", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 32 (1988), pp. 165-218.
- Secchi B. (a cura), *On mobility*, Venezia, Marsilio, 2010.
- Secchi B., "Le trasformazioni dell'habitat urbano Europa. Alcune ipotesi", *Quaderno della ricerca sulle trasformazioni dell'habitat urbano Europa*, 1 (1993).
- Secchi e Viganò, "The project of isotropy", in Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (a cura), *Landscapes of Urbanism*, Q5 – Quinto quaderno del dottorato in Urbanistica, Università Luav di Venezia, Roma, Officina, 2011
- Sieverts T., 2003. *Cities without cities. An interpretation of the Zwischenstadt*, London-New York, Spon Press (ed. or. 1998).
- Sorokin P., Zimmerman C.C., *Principles of Rural-Urban Sociology*, New York, H. Holt, 1929.
- Urban Agriculture, "Buildg resilient cities" UA Magazine, 22 2009.
- Vallerani, F., Varotto, M. eds., "Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio Veneto", Portogruaro, Nuova dimensione, 2005.
- Vettoreto, L., "Scenari, un'introduzione dei casi ed alcune prospettive di ricerca", in *La costruzione di scenari per la città contemporanea, ipotesi e casi di studio*, a cura di Maria Chiara Tosi, Istituto universitario di architettura di Venezia, Venezia 2001.
- Viganò P., *Territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina, 2010.
- Vidal R., Vilan L., "L'agriurbanisme, une spécialité professionnelle à construire", *Anthos*, 3 (2008), p. 56-57.
- Viljoen A., Bohn K., Howe J., CPULs. Continuous productive urban landscapes: designing urban agriculture for sustainable cities, Oxford, Elsevier, 2005.
- Waldheim, Ch., "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", *Bracket 1, On Farming*, edited by Mason White and Maya Przybylski, Barcelona, Actar, 2010.
- Wells, H. G., *Anticipations of the reaction of mechanical and scientific progress upon human life and thought*, London, Chapman and Hall, 1902.